

Iraq in bilico, marine Usa a Baghdad

- **Obama invia 275 militari a difesa dell'ambasciata**
- **Jihadisti guidati dall'ex braccio destro di Saddam**

L'avanzata è inarrestabile. E mirata. L'obiettivo non sembra tanto Baghdad ma il pieno controllo delle province al confine con la Siria. Si continua a combattere, furiosamente, nel nord e nel centro dell'Iraq. I jihadisti sunniti dell'Isil hanno conquistato gran parte della città di Tal Afar, popolata da molti turcomanni e sciiti, al termine di scontri che hanno causato la morte di decine di civili e combattenti. Le forze di sicurezza e i volontari civili continuano a controllare alcune zone della località a maggioranza sciita, situata a una sessantina di chilometri dal confine siriano, nel nord-ovest del Paese. Dall'altro lato della frontiera, in Siria, l'Isis ha lanciato un attacco contro gli altri gruppi ribelli che combattono le forze di Bashar al-Assad, tra cui Fronte Al Nusra, per conquistare Basira, nella provincia di Deir Ezzor.

La minaccia jihadista è sempre più pressante. Ieri mattina i militanti sunniti hanno attaccato una stazione di polizia con una piccola prigione a Baqu-

ba, nella provincia di Diyala (a poche decine di chilometri da Baghdad). Nella battaglia sono stati uccisi 44 detenuti, morti negli scontri anche 28 miliziani. Nella città si continua a combattere, le forze governative sostengono di aver respinto l'offensiva in tre diversi quartieri. Ma si accorcia la distanza da Baghdad: i jihadisti sono a soli 60 chilometri. Per motivi di sicurezza, la Turchia ha evacuato il consolato a Bassora, nel sud dell'Iraq.

ROTTA STRATEGICA

I miliziani dell'Isis hanno invaso le città della valle del Tigri a nord di Baghdad nei giorni scorsi, ma sembra abbiano fermato la loro avanzata nei pressi della capitale. Lunedì hanno conquistato la città di Tal Afar, nel nord-ovest del Paese, 200mila abitanti. Si tratta di una città strategica, perché fondamentale sulla tratta verso la Siria, mentre l'esercito iracheno ha ripreso il controllo di Qaim, città situata nella provincia occidentale di Anbar situata 330 chilometri a ovest di Baghdad, fino ad oggi nelle mani dei jihadisti dello Stato islamico. Izzat

Ibrahim al Douri, ex braccio destro di Saddam Hussein, sarebbe stato designato al comando dell'offensiva sunnita dai dirigenti dell'Isis e dalla Confraternita Naqshbandiya e delle milizie tribali del nord.

Dopo il parziale ritiro del personale diplomatico Baghdad, il presidente americano Barack Obama ha deciso l'invio di 275 soldati per proteggere l'ambasciata americana nella capitale. E Usa e Iran hanno aperto ufficialmente un canale di dialogo per fermare l'avanzata degli insorti sunniti in Iraq. La conferma viene da una fonte ufficiale americana che comunque ha voluto precisare che non ci sarà «coordinamento militare» in caso d'intervento armato. «Un eventuale impegno militare degli Stati Uniti in Iraq «sarà a tempo» e «non includerà in alcun caso militari sul campo», mentre «l'attacco con i droni potrebbe essere un'opzione».

Gli Stati Uniti - prima per voce del segretario di Stato John Kerry, poi direttamente dalla Casa Bianca - assicurano che tutto avverrà con consultazioni «passo dopo passo» con Baghdad, che le decisioni spettano a un'ampia

rappresentanza della leadership irachena. L'altro ieri gli Usa hanno spostato un'altra nave da guerra del Golfo Persico verso l'Iraq. Si tratta della Mesa verde, con a bordo 550 marine, che si è avvicinata all'Iraq per sostenere un eventuale intervento americano in aiuto del governo di Baghdad contro i ribelli sunniti. Nelle ultime ore nel Golfo era già entrata la portaerei George H.W. Bush, che aveva ricevuto l'ordine dal Pentagono di lasciare il Mare Arabico nella giornata di sabato.

«CRIMINI DI GUERRA»

L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha confermato le notizie di centinaia di esecuzioni sommarie di civili sciiti che quasi certamente costituiscono «crimini di guerra»: «Nonostante l'impossibilità, al momento, di verificare i numeri, questa apparentemente serie sistematica di esecuzioni a freddo, gran parte avvenute nell'area di Tikrit, quasi certamente equivalgono a crimini di guerra», ha detto Pillay. Crimini, che pur senza citarli esplicitamente, sono da attribuire agli jihadisti sunniti dell'Isil.



L'armata nera dell'Isil

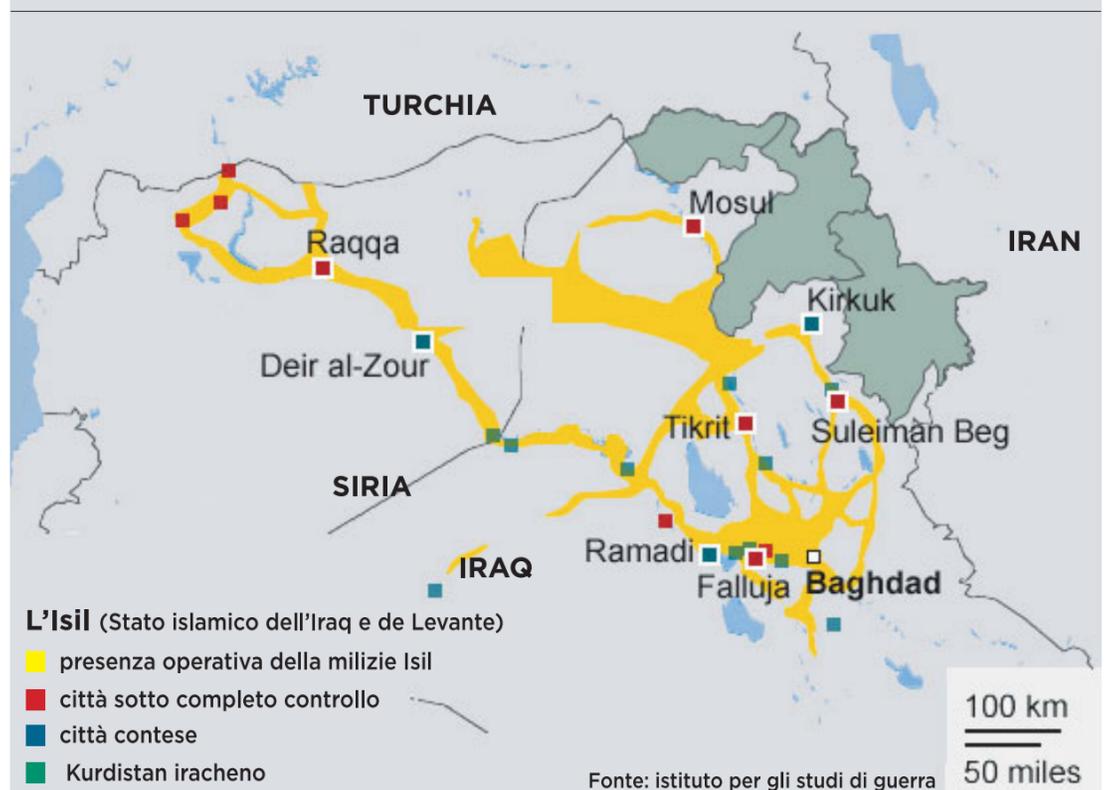
LIBIA

Blitz del Pentagono Presa la mente dell'attacco di Bengasi

Le forze speciali americane hanno catturato con un blitz in Libia uno degli organizzatori dell'attentato al consolato Usa a Bengasi l'11 settembre 2012, in cui morì l'ambasciatore americano, Chris Stevens. Ahmed Abu Lhattala è stato arrestato nei pressi della città della Cirenaica, in un'operazione condotta dai soldati americani assieme all'Fbi e pianificata da mesi.

L'uomo si trova in custodia «in un luogo sicuro al di fuori della Libia»: è stato trasferito a bordo di una nave Usa e sarà presto trasferito negli Stati Uniti. Tutto il personale americano coinvolto nell'operazione ha lasciato in sicurezza il Paese nordafricano. Nell'attacco del 2012 oltre al console morirono altri tre cittadini americani. L'amministrazione Obama è stata a lungo accusata dall'opposizione repubblicana di non aver predisposto un'adeguata sicurezza e di aver sottovalutato i rischi per il personale impegnato a Bengasi. Il blitz riscatta una vecchia ferita.

COME NASCE UNO STATO JIHADISTA



La dorsale da Aleppo a Mosul dove sorge il Jihadistan

La dorsale del «jihadistan» è stata consolidata. La cancellazione del confine statale tra la Siria e l'Iraq voluta dall'Isil sembra quindi raggiunta. La svolta è avvenuta lunedì, quando le milizie dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante hanno issato la bandiera nera su Tal Afar: questa conquista permette all'Isil di consolidare la propria presenza nelle 4 province (Ninive, Salah-a-Din, Anbar e Diyala) e saldare il controllo del corridoio nord iracheno con le province sud della Siria in mano alle cellule «siriane» dell'Isil. Baghdad non serve. Il Califfato passa attraverso la spaccatura in tre dell'Iraq: curdi a nord, jihadisti sunniti a nord ovest e nord e le autorità irachene del presidente (sciita) al-Maliki a sud. Bene armati, i miliziani dell'Isil hanno dimostrato di saper coniugare Corano e affari.

E arricchire i propri forzieri. Il loro tesoro cresce di giorno in giorno. E una fonte importante di entrate è l'occupazione dei siti di petrolio nell'ovest della Siria (presi alla fine del 2012), alcuni rivenduti poi al regime siriano stesso. La dorsale siriana del Califfato dell'Isil comprende centri frontalieri di impor-

IL DOSSIER

A cavallo tra la Siria e il territorio iracheno, l'avanzata sistematica dell'armata nera che sta spezzando il Paese in tre blocchi

tanza strategica quali Raqqa, Deir al-Zour, Hasakah, e arriva fino ai sobborghi di Aleppo. Rimarca Umberto Profazio, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica: «L'azione di Isil è stata fulminea e ha consentito alla formazione guidata da Abu Bakr al-Baghdadi di prendere il controllo di un'area importante del territorio iracheno, sia perché prossima al confine siriano sia perché in essa sono presenti infrastrutture strategiche. In particolare, dopo l'aeroporto di Mosul e la sede del governatorato, anche la più grande raffineria irachena, quella di Baiji (capace di lavorare circa 300mila barili di petrolio al giorno), sarebbe tra gli obiettivi dello Stato Islamico».

VIA I CONFINI

Dall'inizio del 2014 a oggi diverse città del governatorato sono cadute nelle mani dell'Isil, tra queste, oltre alle conquiste più recenti, vanno ricordate in particolare Fallujah e Ramadi, divenute le basi da cui i miliziani sferrano i loro attacchi contro obiettivi strategici. L'oleodotto Kirkuk-Ceyhan è stato colpito 53 volte nel corso dello scorso anno, mentre a febbraio 2014 la diga di

Nuaimiya, nei pressi di Fallujah, è finita sotto il controllo del gruppo che ne ha ordinato la chiusura degli sbarramenti, causando l'allagamento di numerose aree circostanti. Il sogno di un Califfato sunnita a ridosso del confine tra Iraq e Siria ha iniziato dunque ad assumere consistenza reale, come evidenziato dal contemporaneo attacco contro l'area strategica di Kirkuk e la presa di Tikrit nel nord iracheno. D'altro canto, rileva ancora Profazio, «la guerra civile siriana e il disinteresse del regime di Damasco verso alcune zone del Paese (in particolare quelle a est vicino al confine iracheno), hanno dato l'opportunità allo Stato Islamico di cimentarsi in una nuova fase della sua strategia: il passaggio dagli attacchi sistematici e dai combattimenti aperti a quello del controllo del territorio, con risultati sicuramente migliori rispetto ad altre formazioni terroristiche che si erano adoperate nell'impresa (ad esempio Al Qaeda nella penisola araba che tentò di insediarsi in Yemen nel corso del 2012)». Come mostrano le foto pubblicate sui siti dell'Isil, con le ruspe i miliziani qaedisti hanno con facilità raso a terra le barriere di sabbia eret-

te dalle autorità di Baghdad lungo il poroso confine con la Siria (lungo ben 605 km). «Finalmente questo confine artificioso non esiste più. Abbiamo riunito le terre di Iraq e Sham», si legge su uno dei tweet dell'ufficio stampa della provincia islamica di Baraka. «Le genti di queste terre possono ora ricongiungersi con i loro parenti», si afferma su un altro post.

Lo Stato Islamico ha potuto approfittare non solo dell'esperienza siriana, ma anche di quella irachena, a seguito della ribellione della popolazione sunnita, maggioritaria nel governatorato occidentale di al-Anbar, nei confronti del governo di Baghdad. Anche nel caso iracheno la componente settaria ha favorito notevolmente l'azione dell'Isil. E così, i miliziani qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, affermano di aver realizzato il sogno che per decenni le dittature «laiche» del Medio Oriente hanno sbandierato di voler realizzare: abbattere i confini coloniali, tracciati un secolo fa tra Iraq e Siria, e creare un mitico spazio arabo-islamico politicamente unito. Quel grido di vittoria non è solo propaganda. È molto peggio: una realtà.